

LUIGI FANTINI

NUOVI RITROVAMENTI PALEOLITICI NELL'IMOLESE

Per tracciare sia pur brevemente la storia dei miei ritrovamenti di manufatti paleolitici nella regione imolese, è d'uopo ch'io accenni alle vicende che mi portarono alla scoperta delle stesse industrie paleolitiche nella regione bolognese, essendo queste strettamente legate alle mie ricerche nell'Imolese stesso.

Già negli anni posteriori al 1927, intercalando le mie ricerche di carattere geologico nell'Appennino bolognese con quelle a carattere paleontologico, ebbi la ventura di rinvenire sulle colline costituite dall'altipiano gessoso della Croara nei dintorni di Bologna, in lembi d'alluvione silicea a carattere indubbiamente marino, i primi manufatti paleolitici della regione bolognese, portanti caratteristiche inequivocabili tali, da smentire così la leggenda, fino allora tenuta per buona, dell'assenza del paleolitico in quella regione.

Altro buon numero di questi manufatti mi fu dato rinvenire nel 1932 nel letto di un ampio corso d'acqua sotterraneo, durante una campagna speleologica nelle formazioni gessose dei dintorni di Bologna, da me promossa dirigendo in quel tempo il Gruppo Speleologico della Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano, campagna che portò, oltre a detto ritrovamento, alla scoperta sempre nella zona della Croara, di un vasto sistema di caverne e piani sovrapposti, dello sviluppo di oltre 3 km., in oggi conosciuto col nome di Grotta della Pispola.

Della scoperta di questa grotta e di altre, nonchè del rinvenimento in essa di manufatti paleolitici, ivi fluitati dall'esterno, diedi contezza in una mia monografia sulle Grotte Bolognesi, edita nel 1934 (1).

(1) L. FANTINI, *Le Grotte Bolognesi*, Bologna, Tip. Combattenti, 1934, p. 32.

Passata la dolorosa parentesi della guerra, potei finalmente, nel 1949, ricominciare le mie predilette ricerche nei terrazzamenti d'alluvione quaternaria esistenti agli sbocchi verso la pianura padana delle vallate dei torrenti che discendono dall'Appennino.

Feci campo di questa nuova fase delle mie ricerche la zona sud della via Emilia nel tratto compreso tra Bologna e Castel San Pietro comprendente le vallate dei torrenti: Zena, Savena, Idice, Quaderna e Sillaro, ivi rinvenendo gran copia di manufatti, cioè pietre scheggiate dagli antichissimi abitatori di queste zone che se ne servivano come strumenti, per lo più sbozzati in una pietra silicea di colore nerastro, conosciuta col nome di « ftanite », riferibili a varie culture del paleolitico inferiore e medio (Clactoniano, Chelleano, ora detto Abbevilliano, e Mousteriano), tra cui emergono pezzi di interesse veramente eccezionale (amigdaloidi, cioè pietre a sbazzatura bifacciale, simili ai classici « Coup de Poing » del Paleolitico francese), come già ebbe ad esprimersi in proposito il chiarissimo paleontologo prof. Pietro Leonardi, direttore dell'Istituto ferrarese di Paleontologia Umana, cui ho affidato lo studio di questo materiale, nonchè di quello rinvenuto nell'Imolese, come dirò ulteriormente.

Giunto così al termine dell'esplorazione della vallata del Sillaro e dintorni, che a dir vero mi lasciò deluso per la scarsità dei manufatti rinvenuti, la più parte nel letto stesso del torrente a valle del ponte sulla via Emilia, decisi di trasferire le mie ricerche nella zona dei dintorni d'Imola, già celebre nel campo paleontologico per ritrovamenti conseguiti fin dal 1850 (2) da Colui che ben può chiamarsi il pioniere della paleontologia italiana, cioè l'insigne geologo e paleontologo imolese conte Giuseppe Scarabelli Gommi Flaminio.

Già nel 1951 avevo avuto la ventura di poter visitare la interessante raccolta dei suoi manufatti esistente presso il Civico Museo di Imola, come da gran tempo desideravo, anche per farne un confronto con quelli da me rinvenuti nel Bolognese, e ciò potei compiere mercè la gentilezza dell'allora direttore e bibliotecario maestro Amedeo Tabanelli, in oggi purtroppo defunto. Fu quella visita per me istruttivissima, permettendomi di constatare così grosso modo

(2) G. SCARABELLI, *Intorno alle armi antiche di pietra dura che sono raccolte nell'imolese*, in « Nuovi annali di Scienze Naturali di Bologna », serie III, tomo II, 1850; vedi: VAUFREY, *Le Paléolithique Italien*, Paris, Masson et C. Editeur, 1928.



Fig. 1 — Industria paleolitica del Rio Correcchio. Podere Sgallara.
(Metà del vero).

come buona parte dei manufatti colà esistenti potessero ritenersi coevi a quelli da me rinvenuti nel Bolognese.

E fu con vera commozione che finalmente nell'ottobre dello stesso anno 1951 potei iniziare le mie ricerche paleontologiche nell'Imolese, risalendo la pittoresca vallatella del Rio Correcchio, già

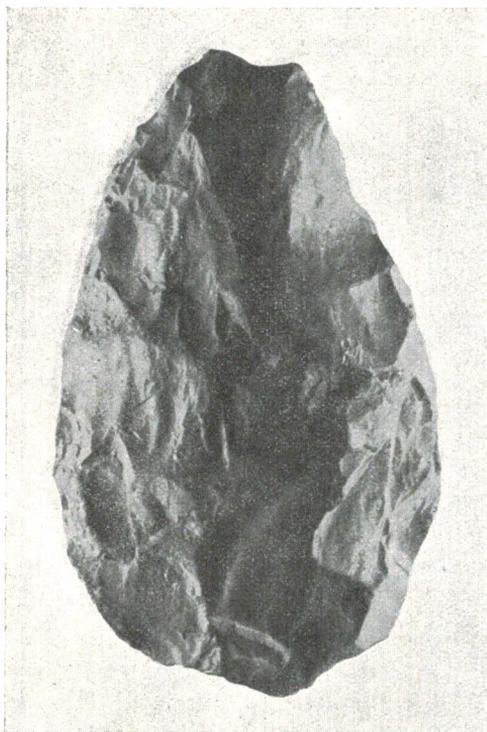


Fig. 2 — Amigdala del Rio Correcchio, in selce verdastra.
Podere Sgallara. (2/3 della grandezza naturale).

moltissime volte meta delle ricerche del grande imolese, da lui minutamente descritte nelle sue memorie sulle pietre lavorate a grandi schegge del quaternario presso Imola (4).

Iniziai l'escursione dal podere Sgallara e ben presto in una chiazza di alluvione ghiaiosa affiorante in un appezzamento di terreno arato, potei raccogliere le prime bellissime schegge silicee con pronunciatissimi bulbi di percussione (fig. 1).

(4) G. SCARABELLI, *Sulle pietre lavorate a grandi schegge nel Quaternario presso Imola*, in « Bollettino di Paleontologia Italiana », anno XVI, n. 11, 1890.

Risalendo poi la vallata, ricercando nel letto del rio o nei terreni circostanti, mi fu dato raccoglierne ancora in gran copia specialmente nei poderi Merlinia, Gamba e Casone, rinvenendo anzi in quest'ultimo un grosso ciottolo siliceo usato come percotitoio,



Fig. 3 — Amigdaloide del Rio Correcchio, in ftanite.
Podere Gamba. (Circa metà del vero).

per staccare le schegge dal nucleo portante evidentissime tracce di logorio prodotte dal lungo uso: strumento questo rarissimo, per le nostre regioni, avendone rinvenuti pochissimi esemplari anche nel Bolognese.

Nulla invece mi fu dato rinvenire nel rio sottostante le case del podere Fratone, dallo Scarabelli indicata come località classica per notevoli ritrovamenti, in quanto al presente quella zona, posta

nella destra del rio, è occupata da una fitta foresta che tutto ricopre con la sua vegetazione.

A questa prima escursione ne seguirono moltissime altre (ero colà anche pochi giorni or sono), accumulando così centinaia di interessantissimi esemplari in prevalenza appartenenti all'industria Mousteriana (raschiatoi, lame, punteruoli, ecc.: Paleolitico medio), nonchè alcune amigdale abbevilliane ed acheuilleane (Paleolitico antico) (vedine una, interessantissima, alla fig. 2), di cui il premenzionato prof. Leonardi ha già pubblicato una succinta memoria in proposito (5), corredata dalle fotografie relative che mi pregio unire assieme alle altre a corredo di questa mia comunicazione.

Ed ora mi è grato ancora dar contezza di un altro ritrovamento sempre di carattere paleolitico, conseguito pure nell'Imolese, anzi nelle adiacenze immediate della città di Imola.

Intendo riferirmi al rinvenimento di gran copia di scheggie silicee, anche queste di industria prevalentemente mousteriana, e di ossami fossilizzati messi a nudo dalle draghe che scavano l'argilla per la fornace di ragione della Società An. Laterizi d'Imola.

Pervenni in questa località per induzione: infatti nell'estate dello scorso anno, trovandomi per l'ennesima volta in escursione nella vallata del Correcchio, e precisamente nei pressi della villa Belpoggio, osservai come la vallata stessa con un'ampia curva sbocasse nella via Emilia quasi in corrispondenza dell'area di scavo della fornace pocanzi citata. Stabilito questo non mi fu difficile pensare che i lavori di scavo e d'asportazione dell'argilla potevano aver messo allo scoperto strati di antiche alluvioni ghiaiose fluite dallo stesso rio, e con molta probabilità, far buona caccia di manufatti. La domenica successiva, cioè il 27 luglio del 1952, discesi nel fondo della vastissima area della fornace posta a circa 10 m. dal piano di campagna e la trovai tutta cosparsa di ghiaie calcaree e silicee tra loro frammiste, fra cui spiccavano, inconfondibili, moltissime scheggie di svariate industrie del Paleolitico (vedi alcuni esemplari: fig. 4).

Avevo azzeccato giusto!

In breve, dopo nove ore di ininterrotta raccolta, potei numerare il complesso sbalorditivo di ben 506 sceltissimi pezzi, tra cui una interessante cuspidi di freccia neolitica in ftanite nera, con alette

(5) P. LEONARDI, *Nuove stazioni del Paleolitico inferiore e medio in Emilia*, in « Rivista italiana di scienze preistoriche », vol. VII, fasc. 1-2. Firenze.

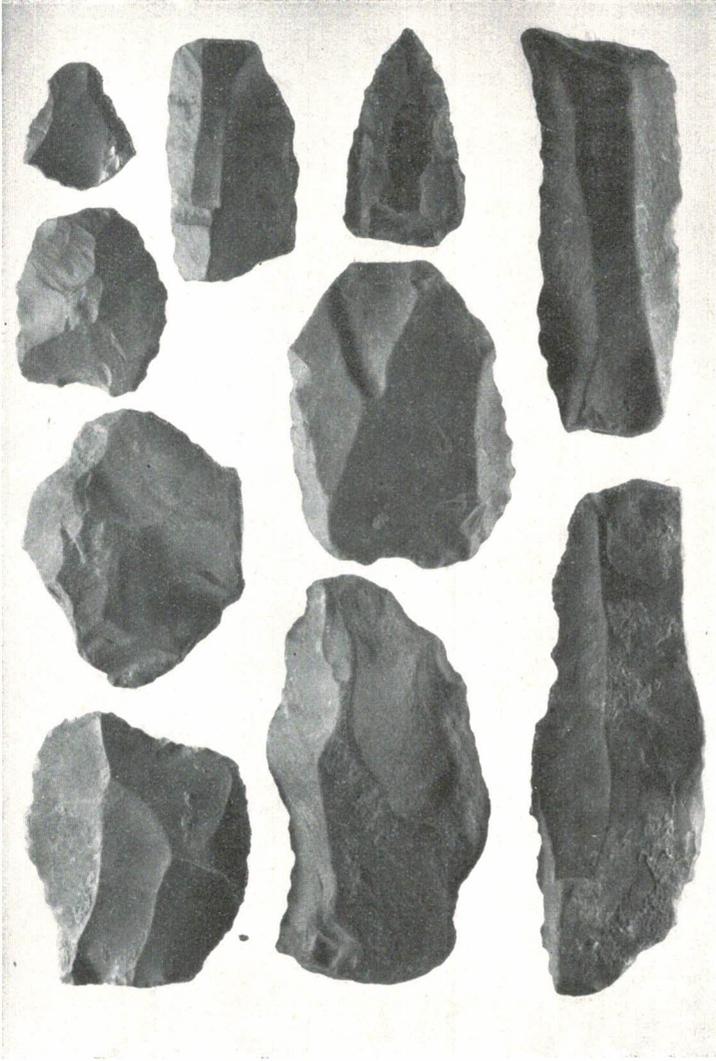


Fig. 4 — Industria paleolitica dell'area di scavo della Fornace della Soc. An. Laterizi. Periferia d'Imola, a ponente. (Metà del vero).

e peduncolo (vedi la fig. 5). Ho tutti i motivi di pensare di aver battuto il record in fatto di ritrovamenti archeologici! Ricordo in proposito che ne riempii due tascapani, e per poter trasportare i rimanenti dovetti ricorrere al contadino di una vicina casa colonica per il prestito di un sacco!

La domenica successiva (perchè io le mie ricerche sono costretto praticarle la domenica e le altre feste comandate), nuovo sopra-



Fig. 5 — Freccetta in ftanite, risalente all'epoca neolitica. Dall'area della Fornace della Soc. An. Laterizi. Periferia d'Imola, a ponente. (Grandezza naturale).

luogo, questa volta nel posto ove le draghe scavano l'argilla, e qui notai subito, a circa 7-8 metri dal piano di campagna, uno strato di ghiaia frammista a sabbia, dello spessore di circa 1 metro, ricco anch'esso di manufatti ed ancora di ossami fossilizzati, tra cui emergevano lunghi frammenti di corna di cervo, mascelle di bovini, di capre, di zanne di cinghiale, ecc.

Parlando con gli operai, appresi così come la fornace fosse in attività dal 1924 e come ben spesso dagli strati ghiaiosi si fossero estratti ossami di svariati animali, compreso anche lo scheletro pressochè intatto di un grossissimo quadrupede, ed ancora taluno ebbe a ricordarmi come nel 1950 fosse affiorato un teschio umano, buttato anch'esso nel mucchio delle ghiaie estratte, come tutti gli altri ossami!

Pregai caldamente gli operai di raccogliere in avvenire tutti i frammenti d'osso che lor fosse dato rinvenire, che li avrei ricompensati, cercando di spiegar loro alla meglio l'importanza che po-

teva rappresentare il rinvenimento di un altro teschio umano. Con questo sistema ho potuto mettere assieme anche una buona quantità di ossami fossili, ed un bel giorno, precisamente il 28 agosto 1952, in un mucchio di questi, ebbi la gradita sorpresa di rinvenirmi frammista una mandibola umana! Non è a dire quanto mi entusiasmai della cosa, e fattomi indicare l'esatto luogo di rinvenimento dall'operaio che l'aveva raccolta, ne eseguii tosto la fotografia nonchè le misurazioni degli strati. Da quella fornace è venuto in luce, forse, il più antico reperto umano che mai si sia rinvenuto in Emilia e Romagna. Esso è attualmente in istudio presso l'illustre antropologo prof. Battaglia dell'Università di Padova, a lui trasmesso dalla Sovrintendenza alle Antichità per l'Emilia e la Romagna di Bologna, e spero presto di avere in merito il responso della scienza.

Notizie più dettagliate in proposito vennero inserite in un articolo di Dario Zanelli nel « Giornale dell'Emilia » del 28 ottobre 1952.

Circa l'origine dello strato di ghiaia ed elementi paleolitici ed ossami fossilizzati, inserito nelle argille di questa fornace, è mia opinione debba ricercarsene la causa in una tremenda alluvione avvenuta qualche decennio di migliaia di anni or sono, che travolse e convogliò al piano con inaudita violenza ghiaie, animali e uomini che avevano stanza nella vallata stessa del Correcchio; altre stratificazioni di argille miste a sabbia si depositarono nei millenni successivi ad opera di normali alluvioni ricoprendo così lo strato delle ghiaie con una coltre di 7 od 8 metri di spessore.

Purtroppo finora non ho potuto procedere ad uno scavo in profondità nell'area della fornace, come ardentemente desideravo e desidero, allo scopo di stabilire se più in basso esistono altri strati di ghiaia, ancora intercalati alle argille.

Ma non dispero presto di poterlo fare!

Questo lo *statu quo*, al presente, delle mie ricerche che da anni vado coltivando con gran passione ed entusiasmo. Lo studio del materiale rinvenuto, come già dissi, è appena cominciato e non sappiamo ancora cosa gli scienziati saranno per dedurre dall'esame e dal confronto dei reperti sottoposti al loro acume; una cosa però è certa, e cioè che quei resti silicei che in gran copia già lo Scarabelli rinvenne qui nell'imolese e che tuttora io pure raccolgo qui e nel bolognese, stanno a testimoniare la presenza di popolazioni aventi qui stanza centinaia di migliaia di anni or sono, cui era ignota la ceramica e non è ben palese se avessero la cono-

scenza del fuoco, i cui resti ossei cercheremmo invano perchè ormai polverizzati ed assorbiti dal terreno stesso talchè, se non vi fossero quei loro miseri strumenti di pietra a testimoniare che essi furono, se ne sarebbe per sempre ignorata la loro esistenza.

Ed ancora non sembri esagerata l'alta antichità loro assegnata quando è ormai acquisito alla scienza come l'uomo sia comparso in Europa durante la prima glaciazione (di Gunz), cioè grosso modo circa 600.000 anni or sono.

E prima di por termine a questa mia succinta ed affrettata relazione, mi è grato comunicare qui come gli esemplari più interessanti da me rinvenuti nelle due premenzionate regioni abbiano degnamente figurato in numero di oltre un centinaio alla mostra della preistoria italiana, tenuta in Pisa in occasione del recente Congresso Internazionale del Quaternario, ottenendo un vivo successo e suscitando l'interessamento degli scienziati italiani ed esteri come pure lo si è rilevato da articoli inseriti in alcuni dei principali quotidiani d'Italia.